

**Arrigo Boccioni**

**Relazione  
di ricerca  
nell'Archivio  
Parrocchiale  
di  
Dayagna**

- I N T R O D U Z I O N E -

Al termine del riordinamento di un Archivio Parrocchiale è mia abitudine premettere alla "Relazione di ricerca" di quello stesso Archivio gli scopi ed i metodi seguiti nel riordino medesimo.

Quindi anche nel caso del riordino dell'Archivio Parrocchiale di Davagna, da me testé compiuto, dirò che il primo scopo è stato quello di compilare un catalogo del materiale inventariato, frutto del riordinamento stesso, catalogo che possa agevolare chi, per qualsiasi motivo, debba, o soltanto desideri, por mano a consultazioni e ricerche nei registri e nei documenti in genere custoditi in questo Archivio.

Il secondo scopo, più ambizioso, consiste nel proporre una lettura più facile dei contenuti dell'Archivio, interpretando e chiarendo la non sempre facile scrittura e mettendone nello stesso tempo in evidenza le parti meno aride e proprio per questo più interessanti per quanti amano rivangare nel passato della propria gente e del proprio paese, conoscerne le vicissitudini, le rare gioie, le molte tribolazioni, gli amori, i contrasti ed addirittura gli odi tra la gente dello stesso luogo o tra popolazioni contigue, l'influsso spesso prevalente dell'autorità religiosa e via discorrendo.

La stragrande maggioranza della gente - ed è questo un dato di fatto incontrovertibile - ignora ciò che da secoli si custodisce spesso malamente in ammuffiti armadi.

Ed è quindi per me motivo di soddisfazione il riportare alla conoscenza di molti ciò che avrebbe continuato a rimanere nascosto ed ignorato.

A questo punto è opportuno chiarire il metodo seguito nella suddivisione in ben definiti reparti della farragine di singoli documenti ritrovati in Archivio. Il problema si pone quando un determinato documento attiene a più di una materia: per fare un esempio, può accadere di trovarsi alla presenza di una contesa tra la fabbriceria e l'autorità civile. Dove

inserire il documento in questione? Nel fascicolo contenente le pratiche della fabbrica o in quello delle deliberazioni dell'Autorità civile? Una scelta bisogna ben farla e, caso per caso, si guarderà alla prevalenza dell'argomento.

Ritengo comunque che l'importante sia segnalare il 'fatto' in questione, dandone una spiegazione ed un commento adeguato.

Ed è ciò che mi sono proposto di fare, sperando di esserci riuscito!

Aggiungo ancora un chiarimento.

Si tenga presente che i testi sono sempre riportati fra virgolette ed alla lettera, errori compresi, dei quali pertanto il lettore non voglia farmene carico! Ho fatto eccezione per la punteggiatura, che ho spesso modificata, applicandola nel modo più corretto possibile, ad evitare eventuali equivoci nella lettura.

Tutti i documenti citati, anche quelli di cui in questo lavoro si dà soltanto parziale evidenza, sono re<sup>e</sup>pribili e consultabili presso l'Archivio Parrocchiale di Davagna, e proprio a questo scopo alla fine del presente volume viene riprodotto il catalogo di quanto questo Archivio racchiude.

Maggio 1996.

Arrigo Boccioni.



PREAMBOLO -

Prima di iniziare la consultazione dei registri dell'Archivio occorre fare una constatazione: nell'estate del 1894 il nuovo Rettore Giovanni Battista Maggiolo, spinto da sacro zelo, decise, insieme alla Fabbriceria, come rileveremo più avanti, di disfare i più vecchi registri anagrafici, presumibilmente malconci, gettare le copertine di cartapeccora e rilegare i fogli delle registrazioni di battesimo, matrimonio e morte in eleganti volumi, con tanto di intestazioni in oro sul dorso dei medesimi. Bel lavoro, non c'è che dire. Peccato però che non si sia tenuto conto in quella circostanza del valore intrinseco dei registri così com'erano. Sarebbe stato meglio restaurare gli originali, conservandone le copertine di pergamena. Va osservato altresì che in quella occasione, sfatti i vecchi registri, alcuni fogli vennero rilegati fuori posto, così che ad esempio nel primo volume la prima e l'ultima pagina dei matrimoni sono state invertite, col risultato che l'attuale primo foglio registra i matrimoni del 1718 e l'ultimo quelli del 1657!

Ancora una precisazione. I numeri progressivi che contraddistinguono i vari volumi dell'Archivio sono quelli del catalogo, frutto del presente riordinamento. E' ancora opportuno precisare che non tutti i volumi verranno presi in considerazione in sede di commento, ma soltanto quelli che, per un motivo o per l'altro, diano adito ad una particolare illustrazione. Pertanto il lettore non si meravigli se, ad esempio, dal n° 2 passeremo al n° 17: ciò significa semplicemente che i registri intermedi altro non contengono che normali registrazioni anagrafiche.

1 - BATTESIMI 1657-1694 - MATRIMONI 1657-1719 - DEFUNTI  
1658-1725 - STATUS ANIMARUM 27 Marzo 1660.

In ordine di tempo la prima registrazione in assoluto che figura nel registro è del 13 Marzo 1657: in quel giorno convolarono a giuste nozze Paolo Moresco, parrocchiano di S.Stefano di Rosso, e Battistina Davagnino, ovviamente di Davagna. Cinque giorni dopo il Rettore Giovanni Francesco Chioino battezza Nicola Malatesta, figlio di Battista e di Benedetta.

Va tenuto conto, come ricorderemo anche più avanti, che proprio all'inizio di questo 1657, allo scopo di scongiurare il propagarsi della peste, che infuriava dovunque, si ritenne utile bruciare i registri dell'Archivio: mancano dunque grosso modo le registrazioni di circa cento anni, cioè dalla fine del Concilio di Trento, che aveva ordinato l'instaurazione dei registri anagrafici in tutte le parrocchie.

Il registro dei morti, il più chiamato in causa dalla pestilenza, non fu nel 1657 forse neppure compilato, tanto è vero che la prima registrazione di morte appare nel nostro volume sotto la data del Marzo 1658, giusto un anno dopo!

Particolarmente interessante in questo primo volume è lo Status Animarum del 1660, il primo conservato in questo Archivio.

Verso la fine di Marzo di quell'anno il vecchio Rettore Giovanni Francesco Chioino sente che si sta avvicinando l'ora del congedo, prima del quale vuol contare le sue pecorelle, gregge dimezzato a seguito della pestilenza di poco tempo prima. Come si sa, si tratta di una forma di censimento, comune a farsi nelle parrocchie del tempo, quando l'autorità del Parroco era la sola a poter tentare qualcosa del genere, ed i motivi sono ovvii.

Le famiglie componenti la parrocchia risultano essere 46, per un totale complessivo di 213 anime! Non esistono riferimenti al numero degli abitanti prima della moria del 1656/57, in quanto eventuali Status Animarum precedenti sono andati distrutti insieme ai registri che li contenevano, ma possiamo con molta verosimiglianza ritenere che circa la metà della popolazione sia perita a causa della pestilenza. In questo censimento del 1660, accanto a ciascun nome degli abitanti è segnata l'età: soltanto 48 sono i superstiti in età superiore a 40 anni, tra cui si annovera l'unico ottuagenario, Giacomo Poggio fu Matteo.

I bambini in età fra i tre/quattro e gli otto/nove anni sono in numero esiguo. Se ne deve dedurre che il contagio aveva fatto vittime soprattutto tra gli anziani ed i giovanissimi.



2 - BATTESIMI 1694-1744 - MATRIMONI 1719-1744 - DEFUNTI  
1725-1744.

In questo secondo volume, al di là delle registrazioni anagrafiche, troviamo due annotazioni di un certo interesse.

La prima si trova nel sestultimo foglio:

"Sebbene la Chiesa parrocchiale di S. Pietro di Davagna è antica e matrice -(intendi: della Chiesa di S. Colombano di Moranego) - come ognuno di questi siti confessa, non sovrastano i libri antichi perché, come si ha dalla commune tradizione, sono stati abbruciati in occasione di morbo contaggioso, che desolò la parrocchia medesima: perciò il più antico è il precedente a questo che comincia del 1657 li 18 Marzo". Tutto ciò abbiamo già verificato precedentemente, ma questa conferma è interessante. L'annotazione è opera del Rettore Giuseppe Maria Rosasco, che la vergò il 25 Agosto 1806, in occasione della consegna dei libri parrocchiali al 'Maire della Commune', secondo gli ordini emanati dal Governo Napoleonico.

La seconda annotazione si trova sul retro dell'ultimo foglio del registro. Eccola:

"1709 die 23 Junij. Ego infrascriptus eodem die ut supra, obtenta prius licentia per R. Franciscum Malatesta modernum Rectorem ore tenus concessa ab Eminentissimo et Rev.mo Cardinali Archiepiscopo nostro Januensi ad me directa posse benedicere ecclesiam reedificatam ac coemeterium, quam ecclesiam cuius Titulus S. Petrus Apostolus loci seu Parochiae Davaniae Januensis Dioecesis benedixi ac idem annexum coemeterium. In quorum fidem has litteras mea manu munivi ego Andreas Ricca Archipresbiter S. Stephani de Rubeo et Vicarius Foraneus".

"23 Giugno 1709. Io sottoscritto, in questa stessa data, avendo prima ottenuto licenza per interessamento del Rev.do Francesco Malatesta attuale Rettore, licenza concessa oralmente dall'Eminentissimo e Rev.mo Cardinale Arcivescovo nostro Genovese ed a me personalmente diretta, di poter benedire la riedificata chiesa ed il cimitero, ho benedetto questa chiesa al Titolo di San Pietro Apostolo del luogo o parrocchia di Davagna della Diocesi

Genovese, così come ho benedetto l'annesso cimitero. In fede di quanto sopra io Andrea Ricca Arciprete di Santo Stefano di Rosso e Vicario Foraneo ho vergato di mia mano questo scritto". A nessuno può sfuggire l'importanza di questa nota, dalla quale viene provato il rifacimento della chiesa di San Pietro all'inizio del secolo XVIII: torneremo più avanti su questo argomento con maggiori dettagli.

#### 17 - DEFUNTI 1794 - 1837.

E' un normale registro anagrafico, sul quale, come sui precedenti, nulla di straordinario ci sarebbe da osservare: tranne una nota posta all'inizio del volume, sul retro della prima pagina. Eccola: "Memoria. In questa Parrocchia di San Pietro di Davagna furono aquarterate le truppe francesi dalli ultimi d'Agosto del 1799 fino alla settimana santa del 1800. Si attaccò ivi l'epidemia, prima nelle bestie bovine, poi nelli uomini, in maniera che le famiglie intiere e quasi tutti nella villa erano infermi di febre verminosa maligna. Nell'anno 1799 lo stato d'anime davami la somma di 498. Lo stato dell'anno 1800 fatto a Pentecoste, perché prima non mi fu possibile la benedizione delle case, mi dava ancora 252 anime; onde fra in parrocchia e fuori perirono 246 individui per afflizione, spogli ed epidemia sofferta nella guerra. Giuseppe Maria Rosasco Rettore".

Il Rettore Rosasco si dimostra particolarmente attento nel segnalare, come già abbiamo visto in precedenza, queste grandi calamità atte ad incidere in maniera spaventosa sull'esistenza delle popolazioni nei secoli scorsi.

o o o o o o o o o o o o o o o o o



25 / 26 / 27 / 28 - I LEGATI.

Diciamo subito che i Legati hanno avuto una parte molto importante nella vita delle nostre parrocchie.

Il 'Legato' può essere definito una donazione di un testatore a titolo particolare, che grava sull'eredità. Una donazione del genere poteva estendersi non solo ad una determinata persona, ma ad una carica ben definita: per stare al nostro caso, al titolare pro tempore di una parrocchia. Il testatore in questo caso metteva a disposizione del beneficiario una determinata rendita, basata su beni ben definiti, a patto che il beneficiario, un sacerdote in questo caso, provvedesse, secondo modalità e tempi indicati, a celebrare Messe o funzioni di suffragio per l'anima del testatore o di altri defunti dal medesimo indicati.

A questo punto s'impone una considerazione: le rendite dei beni lasciati dal testatore venivano via via a diminuire, mentre per quel processo inflattivo che non è un'invenzione dei giorni nostri rincarava l'obolo dovuto per quelle determinate funzioni religiose. E' comunque sempre spettato ai Vescovi prender atto di questi fenomeni, sollevando, se del caso, in tutto od in parte il beneficiario dagli obblighi assunti dai predecessori in circostanze diverse. Naturalmente ne sono sempre nate delle controversie, e non di poco conto, così come violazioni di impegni assunti, generate a volte da forza maggiore, a volte da incuria, non di rado da deliberato tornaconto.

Le modalità dei Legati erano le più varie. C'era il testatore che si accontentava di un certo numero di Messe, subito dopo che fosse venuto a morte. Altri invece, e ciò dipendeva generalmente dalla consistenza dei beni messi a disposizione del beneficiario, ordinava Messe e funzioni di suffragio a lunghissima scadenza, addirittura in perpetuo, ed era naturalmente in questi casi che ad un certo momento cominciavano i guai.

Si può dire che attualmente è intervenuta per i vecchi Legati una specie di sanatoria da parte delle Autorità Religiose, sia pure con determinate modalità, che qui non è il caso di illustrare. Accade tuttavia che determinati lasciti a chiese o istituti



religiosi siano 'legati' alla celebrazione di Messe di suffragio e allorché questi 'lasciti' sono ancorati a beni immobili, quindi meno soggetti a svalutazione, hanno maggiore possibilità di durare.

Per quanto riguarda in particolare i Legati della Chiesa di Davagna, il registro più antico risale al 1705, così almeno è scritto sulla copertina del volume. La prima annotazione però è del 1706. Il Rettore scrivente è Francesco Malatesta. Leggiamola: "1706 di 20 Marzo. Seguono i legati con obblighi di Messe in perpetuo da celebrarsi dal Rettore ogni anno per anime de legatarij". Segue la descrizione del terreno lasciato in beneficio: "Una fascia seminativa luogo detto 'la vaglia' lasciata da Domenico Malatesta fu Stefano, alla quale confina di sopra la via pubblica, di sotto Benedetto Davagnino, da un lato Bartolomeo Malatesta, dall'altro Giacomo Malatesta fu Agostino et è affittata al detto Giacomo per un staro di grano l'anno".

E sotto appaiono accuratamente segnate le Messe celebrate dal 1706 al 1749: per la precisione, cinque all'anno sino al 1721, quindi quattro all'anno: evidentemente in 15 anni l'inflazione si era fatta sentire, l'elemosina per la Messa era rincarata ed il buon Rettore si era comportato in conseguenza!

Non vado oltre nell'illustrazione dei volumi attinenti i 'Legati, appunto quelli dal numero 25 al numero 28 di catalogo, considerata l'aridità dell'argomento.

Segnalo ancora soltanto che intorno agli anni '50 di questo secolo, essendo Arcivescovo di Genova Giuseppe Siri, furono alleggeriti dalla Santa Sede per la Chiesa di Davagna gli oneri derivanti da Legati, come ne fanno fede numerose lettere conservate nell'Archivio al numero 28 B di catalogo.

o o o o o o o o o o o o o o o o

29 A - LIBRO DEI CONTI DELLA CONFRATERNITA DEL SS.ROSARIO -  
1657 - 1722.

Considerando che, a seguito della pestilenza del 1656 e '57, anche l'archivio di questa chiesa fu dato alle fiamme, questo piccolo volume, l'altro simile che contiene i conti della medesima chiesa e quello dei Battesimi, Matrimoni e Morti, sempre del 1657, risultano essere i più antichi volumi rimasti nell'archivio parrocchiale di Davagna.

La peculiarità del registro in questione è però un'altra. Ed è la prima volta che mi accade di riscontrarla in un archivio parrocchiale. Vediamo infatti come inizia il volumetto:

"Cascia per il tempo di Agostina moglie del q. (quondam = fu) Domenico Malatesta Priora del anno 1657". ( Per 'cascia' si intende ovviamente 'cassa' ). Seguono alcune annotazioni di entrate e di spese. Anche per i due anni seguenti l'intestazione è la medesima. Per il 1660 il titolo è ancora più preciso: "Cascia fatta in tempo della suddetta Priora Agostina Malatesta". E per il 1661 leggiamo: "Pellegrina Moresca e Ginevra Tasso priore del Rosario hanno ricevuto da Beneita Davagnina uno quarto (leggi: una quarta, corrispondente a circa 14 litri) d'oglio per la pigione d'uno pezzo di terra detto 'le sorelle' lasciato dal fu Giacomo Davagnino per un quarto di ooglio l'anno". Qual'è dunque la novità? Sono le donne 'Prioré!'. Ed è la prima volta che mi accade di trovar donne a capo di una Confraternita. E' quasi certo che questa del Rosario fosse composta esclusivamente da donne, ma il fatto è ugualmente singolare e degno di segnalazione: si tenga infatti presente che siamo alla metà del secolo XVII!

Ed ora vediamo rapidamente i contenuti di queste note contabili. Le entrate segnate sono quasi sempre frutto di elemosine o di affitti di terreni, mentre le spese si riferiscono alla conduzione della Confraternita ed agli obblighi che la medesima aveva nei confronti della chiesa parrocchiale, come la corrispondenza al Rettore del compenso per la celebrazione di determinate funzioni, l'acquisto di olio per la lampada del Santissimo o di



paramenti, come vediamo per esempio annotato nel 1658 per l'acquisto di 16 palmi di "seta di lino" (notare l'insolita definizione) per una "tovaglia di sopra", naturalmente per l'altare, del costo di 1 lira e 10 soldi il palmo, per una spesa complessiva di 8 lire. Così almeno scrive la nostra brava Agostina sbagliando il conto, perché 16 palmi a 1 lira e 10 soldi il palmo fanno 24 lire, non 8! (Si tenga presente che occorre 20 soldi per fare una lira). A meno che Agostina non avesse messo la differenza di tasca sua, addebitando alla Confraternita soltanto un terzo della spesa.

Sempre in quel 1658 si spesero 29 lire per l'acquisto di "trippa" bianca ed altra rossa, per confezionare camici e cotte:

"trippa" chiamavano quel tessuto crespato, idoneo appunto a determinati paramenti. Anche la cera aveva un posto notevole nell'economia delle uscite. Nell'anno successivo si spesero, tra l'altro, ben 36 lire per l'acquisto di "due paramenti di coio cioè pallij per gli altari maggiore e del Rosario".

Dalle note di questo prezioso volumetto è facile arguire che le Priore si davano molto da fare per racimolare soldi in tempi grami e spenderli per la Confraternita e per la chiesa. Accennavo prima a Pellegrina e a Ginevra: vediamo il consuntivo della loro attività per quel 1661:

"Le sopradete priore hanno dato allo Rettore per la celebrazione di una messa il mese lire diecisette.

Di più hanno compro (sic) una tovaglia per l'altare del SS. Rosario, speso lire 13 et ancora hanno consigato (consegnato) boggiole di castagne secche alli massari n° 14 e mezza alla presenza del Rettore.

Di più restano debbitore (debitrici, s'intende le 'priore') ancora di lire 23 e soldi 3 da sborsarsi ad ogni richiesta del Rettore.

Parimente hanno lasciato nello bancale quarte di mestura n° tre, la quale non si deve dare fora senza licenza del Rettore.

(Si trattava di quasi una cinquantina di chili di cereali appartati per chi ne avesse avuto bisogno tra la popolazione)".

Ed in calce al medesimo foglio vien dato conto delle 23 lire di

cui sopra: "1662 a di 3 febraro. Le sopradette priore hanno dato le soprascritte lire 23 alli massari alla presenza del Rettore, li quali danari si sono missi nella cascia della Chiesa".

Nel 1664 le Priore, già in carica dall'anno precedente, sono Pellegrina Ferrara e Brigidina Tasso: "dette priore hanno reso il suo conto alla presenza di me Rettore e delli Massari nuovi e vecchi, et hanno messo in cassa lire vinti sette e soldi 4 per li bisogni di detta Chiesa. Di più hanno dato a me Rettore lire dodeci per una messa il mese all'altare del Rosario. Resta a dare Francesco Davagnino per la terra che ha goduto (l'occorrente) per comprare l'oglio per mantenimento della lampada del Rosario: lire dieci sette e mezza.

Di più dette terre si sono appigionate a Gio Angelo Malatesta per quarte tre di grano l'anno, il quale incomincia al primo di Genaro del 1661 da paghare (entro) tutto il mese di Agosto". Tanto basti per dare un'idea dei contenuti di questo piccolo registro.

29 B - LIBRO DEI CONTI DELLA MASSERIA DELLA CHIESA DI SAN  
PIETRO DI DAVAGNA - 1657 - 1729.

E' il corrispettivo del precedente, sia per il periodo che copre, sia per il sistema con cui è congegnato. Soltanto che riguarda l'attività dei Massari della Chiesa Parrocchiale. Anche qui infatti sono indicate le entrate e le uscite. Queste ultime sono particolarmente precisate nei dettagli. Come già detto, inizia dal 1657. Al di là della solita contabilità, ogni tanto ci si imbatte in qualcosa di curioso. Ad esempio, sotto la data del 26 Luglio 1657 si legge: " adì 26 Luglio fu aggiustata la pretenzione col figlio del Santino Malatesta che haveva sopra un albero di pero che resta nella terra della Chiesa, lasciato per spesa del oglio del Santissimo da Geronimo Malatesta (nel) luogo detto 'il casale delle casette', pagandoli scuti tre, che così per non litigare hanno giudicato il Capitano Malatesta (tutti Malatesta erano!)"ecc. Insomma il figlio del



Santino non voleva saperne della donazione fatta dal parente Geronimo e pretendeva che gli pagassero l'albero. Cosa che avvenne, come precisa il Rettore sotto la data del 28 Agosto di quello stesso 1657: " Io infrascritto ho pagato in più volte al Gio Batta Malatesta figlio del Santino scuti due che sono l'intiero pagamento di quanto pretendeva sopra il suddetto albero di pero. Giovanni Francesco Chioino Rettore di San Pietro di Davagna." Evidentemente il Rettore aveva ottenuto un generoso sconto: da tre a due scudi!

Una nota del Gennaio 1662 ci informa che "si è fabricato il campanile: si è speso lire trecento cinquanta tra calcina, ferri e maestranze". Nel 1663 si spendono addirittura 91 lire e 8 soldi per far "accomodare la campana": ce n'era dunque una soltanto. Nel 1665 si acquistano cinque palmi di "ormesino cremesi per fare uno confarone", spendendo 9 lire: va detto che l'ormesino (dalla città di Ormus, dove si tesseva) era un drappo di leggiere e finissima seta. Detto 'confarone' venne a costare un occhio della testa: soltanto il pittore volle per dipingere l'immagine della Madonna 28 lire e 12 soldi. Poi ci fu la "fattura del cordone e delli fiocchi con frangia e fenogetto, il bastoncino con suoi pomi indorati" eccetera: morale, la spesa complessiva, come precisa la nota, fu di 51 lire. Nel 1673 arriva un'altra campana e sono 504 lire da pagare al campanaro Giovanni Domenico Ramone: 450 vengono date subito, le restanti 54 le pagherà il Rettore poco tempo dopo. Nel 1676, essendo massari Gio Batta Davagnino e Gio Batta Malatesta, si fanno spese grosse. Intanto si compra addirittura un barile di olio, con la speranza che duri tutto l'anno. Si acquista inoltre un paramento per l'altar maggiore di damasco bianco e rosso, con palmi cinque di tela d'oro. Anche una pianeta viene comperata, "fornita d'oro": la spesa complessiva è notevole, quando si pensi che soltanto la pianeta venne a costare 91 lire!

Le registrazioni proseguono sino al 1729 e va notato che mentre all'inizio esse appaiono molto chiare e ordinate, più avanti sono parecchio più disordinate ed affrettate: la qual

cosa ho constatato verificarsi spesso nei registri parrocchiali, come se chi li impiantava fosse stato pieno di entusiasmo a ben fare, entusiasmo che andava scemando col tempo e col mutare di colui che scriveva.

LIBRI DEI CONTI DELLA MASSERIA DELLA CHIESA DI SAN PIETRO DI DAVAGNA: 30 - 1733-1831 - 31 - 1744-1761 - 32 - 1761-1864 33 - 1798-1838.

Come si può arguire dall'intersecarsi delle date, i volumi in oggetto sono assai disordinati.

Col n° 30 le annotazioni contabili riprendono dal 1733.

Sia le entrate che le spese hanno sempre press'a poco le medesime voci. La maggior parte delle entrate è data dalle elemosine e dalle magre rendite dei pochi terreni di proprietà della chiesa. Così le spese: le più frequenti sono quelle per l'olio del Santissimo, per le candele, per le riparazioni che si rendevano necessarie nell'ambito della chiesa e della canonica. Naturalmente ci si imbatte in spese straordinarie, tra cui con una certa frequenza quelle per interessi su somme avute in prestito oppure quelle dovute a cause perse in liti giudiziarie! Leggiamo qualcuna di queste annotazioni:

"1734 a dì 9 Genaro anno pagato (i massari) allo S. Giacomo Rocca fondatore (leggi: fonditore) a conto della campana lire sessantaquattro".

"1734 a dì 8 Marzo Hanno pagato (questa volta con la acca!) allo S. (signor) Carlo Mallatesta per causa della lite di Stefano Poggio che esso li haveva pagati alli Dottori havocati di ova lire novanta e due": qui si tenta di descrivere in modo molto confuso un giro di dare e avere, parte in danari e parte...in natura!

"E quest'anno per intero pagamento de frutti e capitale come consta in atti del notaro Gio Francesco Solaro pagati alli 21 Frevaro 1739 lire centoventi".

"(1739) pagati allo signor Loigi Rocca campanaro lire cento": si tratta di un altro acconto per la campana di cui sopra. Mol-



to spesso i poveri fonditori di campane tribolavano a lungo prima di poter entrare in possesso dei loro crediti!

Non è naturalmente possibile andar avanti in queste citazioni: chi avesse desiderio di informarsi più dettagliatamente in proposito, potrà farlo consultando direttamente questi registri presso l'Archivio Parrocchiale. Aggiungerò comunque ancora una annotazione di questo registro n° 30 di catalogo:

"1821 li 2 Gen.o. Domenico Poggio fu Francesco ha dato a conto del suo debito lire 32 a massari, che erano marcate al libro portato via dalle truppe del 1793 in 1800": ed i registri spariti in quelle circostanze sono parecchi, non solo naturalmente qui a Davagna, ma in moltissime altre parrocchie.

Del volume n° 32 dirò che verso la fine contiene numerosissime citazioni delle processioni a San Fruttuoso di Capodimonte, che si facevano ogni qual volta l'andamento meteorologico avverso induceva queste popolazioni a chiedere a quel Santo la pioggia o il sereno, a seconda dei casi. In questo volume le annotazioni si riferiscono alla seconda metà del secolo XVIII, sino ai primi decenni dell'anno successivo. Dirò dettagliatamente più avanti di questa processione. Qui riporterò per esteso una delle predette citazioni:

"1769 22 Ottobre. Essendo occorso in quest'anno 1769 una grandissima siccità ha pensato il molto Rev.do Signor Rettore e popolo di Moranego di ricorrere a San Fruttuoso di Capomonte (sic) con una processione straordinaria colla nostra Crocetta regalata da San Colombano -(vedere più avanti il commento al Fascicolo n° 49 - Documenti vari riguardanti la Chiesa di San Pietro di Davagna - 1660-1939)- e quantunque questo sia anno che secondo i nostri Capitoli comprovati dal Serenissimo Senato e Rev.mo Ordinario (l'Arcivescovo di Genova) in cui spetta l'ordinaria processione al detto popolo di Davagna, pure quelli Signor Rettore (intendi: il popolo di Davagna ed il loro Rettore), prima di liberare detta processione, hanno pregato noi, Rettore e popolo di Davagna, ad intervenirevi come compagni e compadroni, la quale (processione) è stata fatta (cioè, condotta, diretta) da noi di Davagna, e terminata nella Chiesa di Moranego. S'è re-

stituita la Crocetta e confallone a massari e popolo di Moranego, ed uno dei principali massari di Moranego, Antonio Vaglia, nel mentre ha ricevuto la consegna di detto confallone da noi di Davagna, flexis genibus, ha risposto di ricevere la medesima (Crocetta) con il confallone, in virtù de decreti e capitoli comprovati ultimamente dal Serenissimo Senato l'anno 1745. Salvatore Ferreri Rettore di Davagna".

Leggendo, come ho suggerito innanzi, il commento al fascicolo n° 49 si comprenderà interamente quanto accennato nello scritto del Rettore Ferreri.

Anche il registro successivo, contrassegnato col n° 33 di catalogo, contiene i conti della Masseria e va dal 1798 al 1838.

E' generalmente scritto molto chiaramente e comunque appare assai più ordinato dei precedenti, soprattutto nelle parti vergate dal Rettore Giuseppe Maria Rosasco. Sfogliandolo, tra le annotazioni di ordinaria amministrazione, rileviamo che nel 1817 si spesero 57 lire e sei soldi per "tirare le campane vecchie a Genova e le nuove a Davagna"; "2 lire e 4 soldi di corda che serve per campane"; "400 lire date a conto al campanaro", meglio dire 'ai campanari', cioè i Fratelli Giuseppe e Giovanni Bazzoli. Anche per quanto riguarda le campane ho scritto più dettagliatamente commentando il fascicolo contraddistinto col numero 57.

Sempre in quel 1817 si dettero "59 lire a Maestro Girolamo per fattura di ceppi delle campane" e "5 lire ancora di far rivoltar le campane" (probabilmente le avevano montate male!) e "4 lire e 10 soldi di far portar i perni delle campane a Torriglia ed un cantàro di ferro da Genova a Torriglia". Il 'cantàro' (da non confondersi col 'càntaro', sorta di grosso bicchiere con anse) era denominato talvolta anche 'quintale' ed utilizzato soprattutto nei centri di commercio navale. Il suo valore oscillava dai Kg.30,12 di Venezia ai 339,29 di Roma. A Genova era di Kg.47,65. Nel nostro caso è difficile supporre che fosse bastato meno di mezzo quintale di ferro per fare i perni delle campane: evidentemente in queste nostre località al cantàro veniva attribuito un valore alquanto superiore a quello di Genova.

Un'annotazione di un certo interesse la troviamo sotto l'anno 1820: